



di ERNESTO
PRETONI

ANALISI NASCOSTE E FALSE PAURE

HO LETTO con molto interesse uno studio sull'euro che in Italia ha avuto una diffusione molto limitata. L'hanno scritto due economisti francesi, Cedric Durand dell'Università Parigi 13 e Sébastien Villemot (Ofce-Science Po) confermando molte delle cose che io dico da tempo. Sostengono che i pericoli legati all'uscita dall'euro sono stati finora largamente esagerati.

Un po' come accaduto con la Brexit. Scrivono i due economisti: «Se si guarda all'andamento della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti non si vede un rischio strutturale. Ma anche a tener conto di tutti i fattori tecnici e politici che possono favorire (o consigliare) un deprezzamento della nuova lira del 15 per cento, il risultato è che l'Italia, come la Spagna, corre un rischio "basso" sia dal punto di vista della sostenibilità del debito sia degli altri fattori sensibili».

Il ragionamento dei due economisti in due parole è il seguente: l'Italia è in attivo con la bilancia commerciale (nel 2016 il record di tutti i tempi a 56 miliardi) dunque la valuta che incassa con le esportazioni è più che sufficiente per pagare le importazioni a cominciare dal petrolio. Con la lira l'attivo crescerebbe ancora di più. Ma l'Italia è in attivo anche con la bilancia dei pagamenti. L'anno scorso l'avanzo è stato di 49,5 miliardi (2,8% del Pil) con una forte crescita rispetto al 2015 (26,7 miliardi). Significa che la posizione italiana con l'estero è molto forte nonostante la fuga di capitali segnalata dallo sbilancio del Target 2 (la bilancia dei pagamenti interna all'eurozona).

«La conclusione più importante del nostro lavoro - segnalano i due economisti francesi - è che, sebbene il problema posto dall'uscita dalla zona euro sia complesso e degno di essere affrontato con la massima serietà, non è il caso di esagerarne la portata». Un'analisi controcorrente che meriterebbe di essere conosciuta da tutti gli italiani. Invece resta confinata nei circoli dell'economia.